

Papa Callisto III

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Callisto III, nato *Alfonso de Borgia* (31 dicembre 1378 - 6 agosto 1458) fu Papa dall'8 aprile 1455 alla sua morte.

Nato a Xàtiva (Spagna) spese l'inizio della sua carriera come professore di diritto a Lleida e quindi come diplomatico al servizio dei re di Aragona, in particolare durante il Concilio di Basilea. Divenne cardinale dopo aver favorito la riconciliazione di Papa Eugenio IV con il Re Alfonso V di Aragona.

Venne elevato pontefice nel 1455, ad età molto avanzata, come candidato di compromesso. Fu debole e incompetente, il principale obiettivo della sua politica fu di spingere per una Crociata contro i turchi, che avevano catturato Costantinopoli nel 1453, ma nonostante i suoi sforzi i principi cristiani non si mostrarono disposti a raccogliere la sua chiamata.

Nominò cardinali due suoi nipoti, uno dei quali, Rodrigo Borgia, diverrà in seguito Papa Alessandro VI, noto per la sua corruzione.

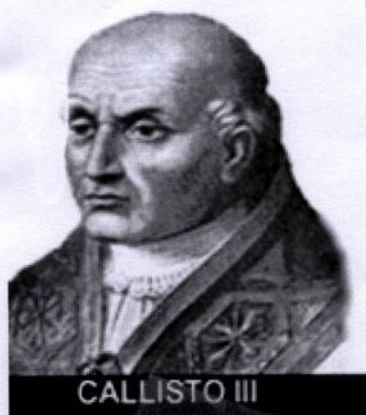
Fece ordinare un nuovo processo per Giovanna d'Arco, nel quale venne postumamente scagionata dalle accuse. Callisto III morì nel 1458.



Predecessore: Papa Niccolò V	Elenco dei Papi (cronologico) Elenco dei Papi (alfabetico)	Successore: Papa Pio II
--	---	-----------------------------------

Ricavato da "http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Callisto_III"

Categorie: Papi



**Bolla Papale di trasferimento della
Cattedrale di Ascoli Satriano
nella Chiesa dei Francescani Conventuali
e dei medesimi Francescani
nella Chiesa di S. Giovanni
della stessa città in data 24 Settembre 1455**

----- o -----

C A L L I S T O I I I

Al venerabile fratello Vescovo di Troia salute in Cristo.

Il Romano Pontefice, Successore di San Pietro clavigero del Regno dei Cieli, e Vicario di Gesù Cristo in terra, osservando le qualità episcopali di tutte le stesse Chiese Romane e di tutti i luoghi, per la pienezza della potestà a lui trasmessa dispone che le Chiese Cattedrali, le case e i luoghi di qualsiasi genere siano trasferiti e collocati in sedi più acconce, come considera che ciò sia conveniente e vantaggioso nel Signore, dopo aver ben soppesata la qualità dei tempi e delle cose.

Intanto una **petizione** a Noi recentemente presentata da parte del Nostro carissimo figlio in Cristo Alfonso illustre Re d'Aragona e del Nostro venerabile fratello Giacomo Vescovo e dei diletti figli del Capitolo di Ascoli, conteneva che non molto tempo fa, dopo che la città di Ascoli per la stragrande maggioranza a causa del terremoto era stata così e talmente abbattuta e distrutta che i suoi cittadini e abitanti allora, temendo che un simile movimento si potesse di nuovo verificare, erano stati costretti a edificare in altro luogo e abbandonare interamente e per sempre la detta prima città, nella quale la *Chiesa Cattedrale rimase in piedi*, e successivamente costruirono ed edificarono una *nuova Città di Ascoli su di un monte vicino* distante dalla Chiesa Cattedrale intorno a mezzo miglio o quasi, nella quale sulla pubblica piazza della città risulta costituita la Chiesa e la casa dell'Ordine dei Frati Minori.

Ma, poiché la *predetta Chiesa Cattedrale* situata al di fuori della nuova città, *che era stata bella e decorosa nei suoi edifici e strutture*, se fosse stata presa e occupata dai nemici in tempo di guerre avrebbe potuto apportare non poco detrimento, anzi grande pericolo, alla nuova città, la detta Chiesa Cattedrale a causa dei suoi pericoli, una volta, per ordine del nobiluomo Gabriele de Baucio degli Orsini, allora Duca di Venosa che voleva ovviare ai detti pericoli, fu così e talmente demolita che in nessuno spazio dell'una e dell'altra (città) rimase una Chiesa Cattedrale, con non poco detrimento del culto divino, mentre, come prima proponeva la medesima **petizione**, se la Chiesa, la casa dei detti Frati fossero erette in Cattedrale e le loro abitazioni con i tenimenti e pertinenze in palazzo episcopale, e la casa e le abitazioni dei Minori fossero da Noi concesse al predetto Vescovo Giacomo e ai suoi successori Vescovi Ascolani esistenti pro tempore, e la Chiesa secolare di *San Giovanni senza cura d'anime*, situata dentro le mura della nuova città, che già fu

concessa dal Vescovo di Ascoli a determinate Badessa e Monache dell'Ordine di San Benedetto per loro abitazione e in cui al presente non risiede alcuna monaca, che appartiene alla collazione del Vescovo esistente pro tempore occorrendo il caso della vacanza dello stesso, con le sue case e gli altri suoi confini e sue pertinenze si assegnasse ai detti Frati per uso e abitazione perpetua dei medesimi Frati, e anche il Vescovo e il Capitolo predetti (la) concedessero ai Frati, che sono pochi, ossia in numero di tre o quattro, e volessero far costruire presso la stessa chiesa di San Giovanni il refettorio, il dormitorio e tutti gli altri ambienti necessari al lavoro con i loro proventi e a proprie spese, certamente ciò si muterebbe in decoro e venustà della detta città, in incremento del Culto Divino e non poca comodità e nutrimento spirituale dei cittadini e Capitolo della predetta nuova città e del Vescovo d'Ascoli, e la predetta erigenda Chiesa Cattedrale sarebbe prospera per la bellezza e il numero dei ministri di Cristo e, insignita di vari titoli d'onore, apparirebbe *decorosa e bella agli occhi di tutti*, con non piccolo onore del donatore.

Per la qual cosa da parte dei predetti Re, Vescovo e Capitolo fu rivolta a Noi insistente **supplica** affinché a lode e gloria dell'Altissimo e di tutta la corte celeste, con l'opportuna prudenza, per apostolica benignità ci *degnassimo*: a) *di trasferire i Frati* predetti alla detta Chiesa di San Giovanni soltanto con i beni mobili, gli ornamenti ecclesiastici, i sacri paramenti e le altre cose pertinenti e necessarie al culto divino, e con i loro privilegi, franchigie, esenzioni, immunità e libertà precedenti, soppresso il predetto Ordine nella medesima casa, e *concedere e donare in perpetuo* la stessa chiesa di San Giovanni e le sue case ed abitazioni, i giardini, gli orti e gli altri ambienti da lavoro per uso e abitazione dei medesimi Frati, e agli stessi Frati tutte e singole le cose ivi (esistenti), secondo il costume e la regola delle case di detto Ordine di costruire ed edificare e ricevere quelle cose; b) *nonché di erigere la predetta Chiesa nella pubblica piazza*, nella quale al presente abitano i detti Frati, *sotto il titolo e l'onore di Santa Maria Vergine e di San Leone Vescovo e Confessore sotto il quale la detta altra Chiesa Cattedrale era fondata*, con le case e le altre pertinenze predette, anche col numero dei canonicati e delle prebende e delle dignità, degli uffici, delle cappellanie, dei benefici e persone finora deputati nella suddetta Chiesa Cattedrale, con tutti i diritti, le immunità, i privilegi, gli onori, le dignità, le prebende, gli uffici, le cappellanie e benefici, nonché con gli statuti e consuetudini, con i redditi, i proventi e tutte le sovvenzioni e le altre cose notevoli che costituiscono e denotano la Chiesa Cattedrale, e donare, dare in proprietà e fissare, come d'altra parte (c'era) nelle stesse **premesse**, le sue case e abitazioni con i giardini e gli orti e tutti gli altri fabbricati per il palazzo episcopale e per l'uso e abitazione perpetui del predetto richiedente Vescovo Ascolano e di quello esistente pro tempore.

Noi pertanto non avendo una conoscenza piena circa le **premesse**, accettando le suppliche del Re, del Vescovo e del Capitolo predetti, non trovandosi, come asseriscono il Re, il Vescovo e il Capitolo predetti, nella Città di Ascoli, fuori della Chiesa Ascolana, una sufficienza di giurisperiti e qualcuno costituito in dignità al quale bisognerebbe scrivere per questa questione, con lettera apostolica incarichiamo la tua fraternità affinché, chiamati i predetti Frati e gli altri che fossero da chiamarsi,

con la tua diligenza informi la Nostra Autorità circa tutte e singole le **premesse** e tutte le loro circostanze, e se attraverso tale informazione a Noi esposta, troverai che le cose predette sono vere, *dopo che è stata prima assegnata* o da te e da un altro o da altri *ai detti Frati la detta chiesa di San Giovanni* con le sue pertinenze e costruzioni, la casa, il refettorio, il dormitorio, il campanile, la campana e gli altri ambienti da lavoro presso la medesima Chiesa,, con l'orto, con il finanziamento e a spese del Vescovo e del Capitolo predetti, secondo il costume dei Frati di detto Ordine in luogo della detta chiesa nella quale i Frati abitano, e trasferiti agli stessi Frati, con i beni mobili, i libri, i calici e tutti gli ornamenti ecclesiastici e gli altri utensili soltanto, però dopo che è stato *soppresso l'Ordine dei Frati Minori nella Chiesa da loro posseduta*, come si afferma innanzi, e con la stessa autorità *erigi la medesima come Chiesa Cattedrale* col numero dei canonici, dei cappellani e beneficiati e persone, nonché delle dignità, benefici ufficiali, canonicati e prebende, cappellanie finora tenuti nella detta Chiesa Cattedrale, con i diritti, le giurisdizioni, i privilegi, gli onori, il capitolo, gli statuti, le consuetudini, i redditi, i proventi, e tutte le sovvenzioni e le altre cose insigni che costituiscono una Chiesa Cattedrale, e con la predetta autorità ti appropri e assegni le loro case ed abitazioni con i giardini e gli orti e tutti gli ambienti di lavoro, per il palazzo episcopale e l'uso ed abitazione perpetui del Vescovo di Ascoli predetto e di quello esistente pro tempore, e ai detti Frati, con la predetta autorità concedi parimenti la licenza e la facoltà di ricevere la predetta Chiesa di San Giovanni e di costruire ed edificare tutte le cose a ciò necessarie, come si dice innanzi, con i cespiti e a spese dei predetti Vescovo e Capitolo.

Noi infatti, se avverrà che per mezzo tuo in forza della presente si realizzi la donazione e la licenza dei Minori, agli stessi Frati che non ancora dimorano pro tempore nella Chiesa di San Giovanni e alla detta casa erigenda permettiamo, a tenore della presente, che possano usufruire e godere alla maniera precedente di tutti e singoli i privilegi, le esenzioni, le liberalità, gli indulti e le grazie concessi dalla Sede Apostolica alle altre case e Frati del predetto Ordine e altrimenti generalmente concessi e dei quali nella detta altra casa i detti frati godettero e furono in possesso, *respingendo* i contraddittori di qualsiasi genere e i ribelli, anche gli stessi frati, con la censura ecclesiastica e altri rimedi del diritto, non tenendo conto dell'appello; o quand'anche agli stessi Frati e a qualsiasi altro consta che, o in comune, o separatamente, esista un indulto da parte della Sede Apostolica, che non si può interdire, sospendere o eliminare per mezzo di lettere apostoliche, che non fanno menzione piena ed espressa, e "da parola a parola", di tale indulto; *nonostante le lettere* inviate per permutare la Chiesa e la casa dei Frati predetti emanate di recente dal nostro predecessore *Martino V* di felice memoria, *le quali* per cause certe ed impedimenti occorsi *non furono affatto eseguite*, e quella prescrizione del nostro predecessore Papa Bonifazio VIII, con cui proibì che qualsiasi mendicante accetti ex novo nella città di Castro Villa, o in qualsiasi parte, case o luoghi da abitare o presuma di cambiare quelli ricevuti, senza espressa licenza della detta Sede, che fa piena ed espressa menzione sulla proibizione dei Minori, e che nessuno fuori della sua città e diocesi, se non in determinati casi eccettuati, anche in questi casi, andasse errando per stabilirsi fuori di una sola diocesi stabilita, al di là del confine della

stessa; e i giudici deputati dalla Sede suddetta non presumano, contro qualsiasi cosa predetta, sia di affidare ad altri ed altri le loro veci, sia di trarre alcuni fuori da una sola diocesi stabilita al di là del loro confine; e nonostante altre Costituzioni Apostoliche e privilegi, esenzioni, lettere e concessioni fatte all'Ordine, alla casa, ai predetti frati in specie o in genere, concessi forse anche più di due volte e da concedersi in avvenire, anche se di tutte quelle loro norme i richiedenti dovrebbero fare speciale menzione "da parola a parola", e non per clausole generali; e con ciò vogliamo che queste cose in nessun modo giovino a questo scopo ai detti Frati, e che se sono contenute in quei documenti i quali, se non ci fosse la speciale ed espressa menzione "da parola a parola" e sotto certi modo e forma, non potrebbero affatto essere derogate; confermati gli statuti e le consuetudini di detto Ordine con il giuramento e la conferma apostolica e con qualsiasi altra conferma, e nonostante tutte le altre cose contrarie di qualsiasi genere, fatto però sempre *salvo il diritto dell'Ordinario* del luogo e della *Chiesa parrocchiale* e di qualsiasi altro.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 Settembre dell'anno 1455 dall'Incarnazione del Signore, primo del Nostro Pontificato.

h. n.

h. n.

distus et Deneabili fratri. Epo. Troian Salus
 Roman pontifex sancti petri celestis Regni claviger
 successor et ihu xpi vicarius in duob; omni ecc^{as} et
 Eps qualitates ecc^{as} in ecc^{as} et locor omni respiciens de
 potatis plen^{ne} sibi tradita ecc^{as} Cathedralis domos et loca
 queq; transseori et in locis magis accomodis collocari
 et mutari mandat, put tpozo et ecc^{as} qualitate pensata
 id gspiat in dno salubriter expedire. Exhi^{ta} siquidem
 nobis nup p parte carissimi in xpo filij nri Alfonsi
 Regis Aragonum Illustris et venerabilis fris nri Jacobi
 Epi et dilectoz filioz Capti Asculan peti g^o tenebat
 q postq; dudum Civitas Asculan p magna illius
 parte et tremotu id causante adeo et talid subuersa
 et destructa fuerat q Civib; et habitatores illius tunc
 formidantes similem motu itoz evadere posse q pulsi
 fuerat in alio loco edificare et dicta p^o vince Civita
 tem in qua Cath^o ecc^{as} remansit penitq; et omio
 relinqueret et succ^o nona Civit^o Asculan in quodam
 vicino monte p mediu archare in curia a Cathedrali
 ecc^{as} distante in qua ecc^{as} dom^o ordinis fratru minor^o
 in platea p^o dicit Civitatis ea situta existit con
 stituta et edificata. Et quia p^o facta Cathedralis
 ecc^{as} extra dicta novam Civitatem sita que in suis edificis
 et stantis pulchra et decora fuerat si p hostes t^ope
 guerraz capta et occupata fuisset no modicu detu
 mentu inno magis p^o p^o nunc Civitati potuisset
 afferre dicta Cath^o ecc^{as} et modico quondam Nobilio
 viri Gabachis de Baurio de vesime tunc dno Comitis
 uolens dno p^o obviare adeo et talid demolit^o
 extitit q in neutra p^o parte Civit^o aliqua Cath^o m^o
 remansit in d^oni cultu no modicu d^ontum. Cum
 aute sicut ead^o petito subm^ogebatur si ecc^{as} dom^o do p
 fin^o in Cath^o ar illiq; habitaciones ad tenementos et
 ptuendos suis in palatium Epale egerent ac d^ona
 et habitaciones p^o p^o Jacobo Epi suisq; succ^o
 p^ore cap^o Ep^o Asculan p nos concederent et
 secularis sine cura ecc^{as} sancti Johannis in tra
 menia d^one nove Civitatis sita que alias ecc^{as}

p magna illig
pte o.



Abbatibus & monialibus ordinis sancti benedicti per Episcopum Asulanum
per casum huiusmodi processa sunt et in qua ad prius nulla
monialis cessat resultat ad collegium Episcopi Asulanum propter
existentis casu uacationis eiusdem occurrente utriusque
ad illas domibus et aliis quibus et prout per nos domo
scilicet per usum et huiusmodi perpetuis eorumdem scilicet
affragantur et tunc quod dicitur Episcopus et capitulum prefate
ipsius scilicet quia parua uellicet tres aut quatuor
numero sunt: refectorium dormitorium aliisque necessaria
officina suis sumptibus et expensis apud ipsam ecclesiam
sancti Johannis edificari facere uellent idque in decore
et uenustate dicte civitatis ac diuini cultus augmentum
nuncio cuius et ipsi prefate noue civitate ac Episcopi Asulanus
non modicum comoditate refugerunt ad eadem prefate
causanda cathedra in illa ministerio christi uenustate
et numero polletet ac uariis honoris titulis insigniri
in oculis omnium decore et pulchritudine conspicuatur
Cum non paruo deuotionis augmento / Quare pro
parte prefate Episcopi et Capituli prefate nobis sunt
hinc super quatenus ad laudem et gloriam altissimi
ac totius curie celestis. fratres prefatos ad bono
edificat mobilibus, ornamentis ecclesiasticis paramentis
liberis et aliis ad diuinum cultum pertinentibus et necessariis
nomine eorum quibuslibet franchitibus exemptionibus immu-
nitatibus et libertatibus quibus ordinis prefate monachorum
domo prefate ad dictam urbem sancti Johannis transferre
eademque ecclesiam sancti Johannis ipsius domos et huiusmodi
octos ortulorum et alia officina propter scilicet
usum et huiusmodi perpetuis quod et donare ipsius
scilicet uia et singula iuxta more et regula
aliarum domorum ad ordinem construendum et edificandam
illarum recipiendum in nomine prefate urbis in platea prius
qua et prius ad fratres inhabitat sub uocabulo et
honore beate marie uirginis et sancti Leonis Episcopi
et confessoris sub quo dicitur alia cathedra in illa

fundata erat vicaria domibus et alijs p[ro]prietatib[us] p[re]dictis
 etiam cum numero Canoniarum et p[re]d[ic]tis ac dignis
 officior[um] Capellania[rum] be[n]e facta p[ro]sona n[on] p[re]fata cath[ed]r[alis]
 ecc[lesi]e h[ab]ens deputator[um] cu[m] o[mn]ib[us] m[er]itis i[n] d[ic]ta[m] ecc[lesi]am
 p[re]rogatis honorib[us] dignit[at]ib[us] p[re]d[ic]tis officijs Capellanijs
 et beneficijs n[on]o p[re]d[ic]tis et q[ui]busq[ue] redditib[us] p[re]dictis
 et obventurib[us] vniuersis ac alijs insignijs cath[ed]r[alis]
 ecc[lesi]e facientib[us] et denotantib[us] et i[n] illis domos
 et habitatores cu[m] o[mn]ib[us] ornatib[us] et alijs o[mn]ib[us] officijs
 p[ro] p[re]fate Ep[iscop]ali ac p[ro] vsu et habitac[i]o[n]e p[ro]p[ri]etatis
 p[re]fate et p[ro]p[ri]etate existens Ep[iscop]o Asulan[is] p[re]fate donare et
 appropriare et applicare et alias in p[re]missis p[ro]p[ri]o
 op[er]e p[ro]uide[n]de debentur ap[ud] dignitatem, Nos p[ro]p[ri]o
 de p[re]missis p[re]fata notitia n[on] habentes p[re]fatis Ep[iscop]o et
 cap[itu]lo p[re]fator[um] supp[er] meliorat[ur] fraternitat[is] tue, cu[m] sicut
 p[re]fatis Ep[iscop]o et cap[itu]lo p[re]fator[um] asserunt in e[pi]st[ola] et dicit
 Asulan[is] extra ecc[lesi]am Asulan[is] copia iurisdictionis
 nec aliquis in dignit[ate] p[re]fate cu[m] in hac parte sciebatur
 foret non rep[er]erat p[er] ap[ost]olica scripta madam[us] quatenus
 notans frat[er] p[re]fatis et alijs qui fuerunt evocati
 de p[re]missis o[mn]ib[us] et singulis ac r[ati]o[n]e p[re]fatis
 vniuersis alijs n[on] te diligent[er] informes et si
 p[er] informatione[m] h[ab]ueris nobis exposita p[re]fata rep[er] -
 perens fore p[er] te vel aliud seu alios assignata
 p[re]fatis eisdem frat[er]ibus d[omi]na ecc[lesi]a sancti Johanne[m] cu[m]
 p[re]dictis suis ac constructis domo refectorio dormitorio
 campana campana et alijs officijs p[ro]p[ri]e eandem
 ecc[lesi]am cu[m] o[mn]i[us] sumptib[us] et expensis Ep[iscop]o et cap[itu]lo p[re]fator[um]
 iuxta more[m] f[or]m[am] d[omi]ni ord[ini]s loco de m[er]ito qua[m] ip[s]i f[or]m[am]
 inhabitat ac translat[ur] eisdem frat[er]ibus cu[m] bonis mobilib[us]
 libris calicib[us] et ornamentis ecc[lesi]e o[mn]ib[us] et alijs utensilib[us]
 d[omi]natus ord[ini]e f[or]m[am] anno[m] in ecc[lesi]a p[re]fata ut p[re]fatis h[ab]ita
 sup[er]p[re]fatis, eandem in cath[ed]r[alis] ecc[lesi]a cu[m] n[on]o cap[itu]lo p[re]fatis
 lano[rum] et beneficiato[rum] ac p[ro]sona n[on]o dignis officior[um] can[onic]o
 et p[re]fatis Capellania[rum] et beneficiato[rum] n[on] p[re]fata alia

1. tuncy/0/



Cath^l ecc^l deputatorum hactenus / ad nubi iurisdictionibus
 privilegys honoribus capto statum consue^t reddibil^{is}
 pvenitibus et obue^t vniuersis ac alijs insignijs cath^l
 ecc^l facientibus eadem auct^o exigas ac illius domos
 et habitaciones ad ortus ortamentis et alijs orb^{is} offiis
 ppalano Epate ar^{is} et habitacione ppetuus p^{er}far
 et p^{er} t^{er}re existens Epi Asculan^{is} p^{er}facta auct^o domos
 appropries et apphices dictisq^{ue} sub^{is} p^{er}facta m^{er}it^o
 sancti iohannis recipiendi ac oia ad id necessaria
 ut p^{er}fectur^{is} expensis et sumptibus Epi et Capit^o p^{ro}ue
 constituendi et edificandi p^{er}facta auct^o homia p^{ro}ue
 et facultatis Langranis Nos enim si concessione
 donacione et L^{it}era h^{ab}er^{is} p^{er} te vigore p^{ro}ue fieri
 etigerit ipis sub^{is} ecc^l p^{ro} iohis p^{ro}ue p^{ro} cadu
 comorantibus dicitur^{is} exigende domos ut orb^{is} p^{ro}ue
 privilegijs exemptionibus libertatibus indulgijs et gratijs
 alijs p^{er} facta orb^{is} domibus et feodibus p^{ro} facta aptum
 ut alias generalit^{er} g^{ra}ntio et quibus am^{er}ia m^{er}ita alia
 domo ad frates g^{ra}ntio et usu faciant ut dalcit
 p^{ro}ue et gaude^t tenore p^{ro}ue indulg^{is} Contra
 = duces quoslibet et rebelles etiam d^{ic}to^s fratres per
 censura ecc^l et alia vias remedia appellacione
 postposita p^{ro}ue. Aut^{em} si eisdem sub^{is} uel
 quibuscunq^{ue} alijs con^{tra} ut d^{ic}sum^{us} as^{er}ta p^{ro}ue indulg^{is}
 existat q^{ui} m^{er}ita suspensio uel exco^m no possint p^{ro}
 has aplicas no faciant plena et expressa ac
 et obo ad uerum q^{ui} m^{er}ita m^{er}ita mentionem Non
 obstantibus h^{is} mag^{is} de p^{ro}ue m^{er}ita et domibus
 p^{ro} facta a felicio r^ou^o martino p^{ro} v^o p^{ro}ue
 u^o dudum emanatis que exco^m causis et impedim^{is}
 p^{ro} factis exco^m minime demandate fuerunt u^o
 Bonifacij p^{ro} d^{ic}to^s p^{ro}ue illa p^{ro} facta qua p^{ro}hibet^{is}
 ne quibus mendicantes in curia^{re} castro villa seu
 loco aliquocunq^{ue} ad habitandu domos uel loca de nouo
 recipiant seu hactenus recepta mutare p^{ro} facta.

2000

absq[ue] dicte sedis Luce[n]tia: sp[ati]o faciente plena & exp[re]ssa
 de prohibitione h[uius]m[od]i m[er]itionem, et neq[ue] extra suam
 civitatem & dioc[esim] nisi in certis exceptis casib[us] et in
 illis ultra unam dioc[esim] a fine sue dioc[esim] ad iudiciu[m]
 evocet[ur], seu ne iudices a sede deputati p[er]da aliquem
 extra civitate[m] & dioc[esim] in quib[us] deputati fuerint q[ui]a
 quoc[un]q[ue] p[re]ced[er]e seu alio ut alio iure suas commite
 aut aliquos ultra unam dioc[esim] a fine dioc[esim] eor[um]dem
 tractat p[ro]ferat et alio ap[er]to q[ui]a ac p[ro]mulgato exp[re]ssis
 h[uius]m[od]i & gressib[us] ordi[n]i domini p[ro]p[ri]o factib[us] p[ro]p[ri]o
 in spe ut iugiter ead[em] sup[er] h[uius]m[od]i factis gressib[us] ut impo-
 sitis gressib[us] ead[em] si d[icitur] illis eor[um]dem totis tenorib[us]
 de verbo ad verbu[m] & no[n] p[er] g[ra]m[m]aticas clausulas p[ro]hibito
 h[uius]m[od]i esset m[er]ito sp[ati]o que d[icitur] factis quo ad hoc
 volumus nullatenus suffragari, q[ui]a si in illis g[ra]m[m]aticis
 p[er] se nisi d[icitur] verbo ad verbu[m] sp[ati]o & exp[re]ssa m[er]ito
 fuerit et sub[er]to no[n] in forma derogari nequaqua[m]
 possit, n[on]o statuto & g[ra]m[m]aticis iure q[ui]a ap[er]to ut quoc[un]q[ue]
 p[ro]p[ri]etate alia: roboratio ead[em] g[ra]m[m]aticis quib[us]lib[et]
 iure tam[en] ordinari loci ac p[ar]te m[er]ito et m[er]ito
 alius semp[er] saluo d[icitur] h[uius]m[od]i apud Campanopoli
 Anno p[ro]p[ri]o d[omi]ni millesimo quadringentesimo quarto /
 octavo kal[endas] octobris Anno d[omi]ni .m. cccc. lxxv.
 p[ro]p[ri]o: /

Inter ordinis

h. Masheim
do & Callio

P. Abstinenti dilecto filio Magistro Jacobo de Anacario
 utriusq[ue] iuris doctori can[on]ico Bononie h[ab]it[ante] ap[ud] doctorem
 familiar[em] no[n]o salutem & h[ab]it[ante] sua vite ac moru[m]
 honestas aliq[ui]s laudat p[ro]pter d[omi]ni d[omi]ni quib[us]
 p[ro]p[ri]a tua fide digno testimonio iurare p[ro]p[ri]o no[n]
 indurum ut te sp[ati]o favo[r]ib[us] & g[ra]m[m]aticis p[ro]p[ri]o
 cum itaq[ue] officiu[m] Scriptorie h[ab]it[ante] ap[ud] h[ab]it[ante]
 resignatione dilecti filii Simonetti Cousini olim cap[er]i
 h[ab]it[ante] Scriptoris & illo quod tu obtinebat p[ro] dilecto / spectat p[ro]
 filio Leonardi & Vernatys Curie Roman[ae] d[omi]ni d[omi]ni



Eventi e persone che prepararono e realizzarono il trasferimento della Cattedrale di Ascoli Satriano dalla Chiesa di S. Maria del Principio a quella dei Frati Minori Conventuali della stessa città in data 24 settembre 1455.

I) BOLLA di MARTINO V, 28 agosto 1426.

a) I Personaggi furono il Papa stesso e il Vescovo Giacomo con il suo Capitolo, il Clero, il popolo Ascolano

Martino V, Oddone Colonna, nacque a Gennazzano nel 1368, venne creato Nunzio Apostolico da Bonifacio IX e Cardinale da Innocenzo VIII. Fu eletto Papa l'11 novembre 1417 durante il Concilio di Costanza, che mise fine allo *Scisma d'Occidente*, dopo l'abdicazione di Gregorio XII e la deposizione di Giovanni XXIII e dell'antipapa Benedetto XIII.

Tornata la pace nella Chiesa, egli si diede alla riforma del Clero.

Ritornato in Italia sostò a Firenze (1419) e recatosi a Roma (1420) si dedicò alla riforma del Clero, riordinò lo Stato Pontificio, frenò efficacemente il brigantaggio e compresse le eresie dei Fraticelli e degli Ussiti. Radunò il Concilio di Basilea nel 1423. Morì nel 1431

Giacomo, Primicerio di S. Pietro, fu nominato Vescovo di Ascoli il 1° giugno 1419 dal Papa Martino V, ed esercitò il suo ministero Episcopale per ben 39 anni. Uomo di grande virtù riuscì a far trasferire la sede della Cattedrale di Ascoli nella chiesa dei Minori Conventuali, dopo ben 29 anni di intensa pacifica lotta, come più avanti vedremo.

Il Capitolo Cattedrale affiancava il Vescovo nel governo della diocesi, non solo, ma era il *depositario della cura abituale delle anime nella Parrocchia della Cattedrale*, mentre la *cura attuale* era affidata. *all'Arciprete, quale Vicario Perpetuo e terza Dignità* del Capitolo stesso, che lo aiutava con le confessioni, l'assistenza agli ammalati, la celebrazione delle Messe d'orario, la catechesi, la sacra predicazione e tutte le altre attività pastorali. Si spiega perciò l'interesse del Capitolo (e del suo Arciprete) a che la Cattedrale venisse trasferita in luogo più accessibile al popolo, per poterlo meglio servire spiritualmente, perché quello era lo scopo precipuo dell'essere Capitolo: a *fianco del Vescovo e intorno al suo Arciprete per il maggior bene delle anime*.

Il popolo Ascolano era il principale beneficiario della concessione pontificia.

b) Gli eventi determinanti furono: il **terremoto** che rase al suolo la città di Ascoli costruita sul Frontino, al tempo del Vescovo Pascarello, eletto nel 1397, **le continue e aspre guerre**, che incombevano in tutto il regno della Sicilia e dalle quali i cittadini di Ascoli non potevano efficacemente difendersi nella primitiva città, e, principalmente, la **difficoltà** di accedere da parte dei fedeli alla Chiesa Cattedrale, che era anche Parrocchiale, molto distante dalla nuova città, dove essi si erano trasferiti in massa.

Gli stessi Capitolari e Sacerdoti tutti, praticamente impediti di accedere alla Cattedrale, che pure era rimasta miracolosamente in piedi nonostante il terremoto, si radunavano in *case private* per la recita delle Ore Canoniche, la celebrazione della Messa e gli altri esercizi di culto, mentre i cittadini andavano più numerosi a compiere i loro doveri di culto nella Chiesa dei Minori Conventuali, situata sulla piazza principale, nel cuore della città.

Stando così le cose il Vescovo Giacomo inviò una supplica al Papa Martino V, affinché si degnasse di trasferire la Chiesa Cattedrale in quella dei Minori Conventuali, ai quali si sarebbe data in cambio l'antica Cattedrale.

Il Papa accettò la proposta e con Breve Apostolico firmato a Genzano, diocesi di Palestrina, in data 28 agosto 1426, incaricò il Vescovo di Lucera, affinché in forza dei poteri conferitigli dalla Sede Apostolica, portasse a compimento la permuta.

Mancata esecuzione della bolla.

Purtroppo il breve di Martino V rimase lettera morta, per ragioni che non conosciamo con certezza. La Bolla di Papa Callisto III, 29 anni più tardi, accennando al documento di Martino V recita: "nonostante le lettere inviate .. dal nostro predecessore Martino V...le quali per cause certe e impedimenti occorsi non furono affatto eseguite". Dunque ci furono degli intoppi forse di natura giuridica, ma possiamo supporre che i Frati trovassero molta difficoltà di accettare il trasferimento in una Chiesa ormai fuori mano e di difficile accesso, oltre al fatto che essi per la loro vita comunitaria avrebbero avuto bisogno di una casa adatta, che al momento non c'era, anche se nel documento pontificio si assicurava che essa sarebbe stata costruita, con tutte le pertinenze adatte e gli ambienti di lavoro, a spese del Capitolo.

II) BOLLA di CALISTO III, 24 settembre 1455.

a) **I Personaggi** sono il Papa Callisto III, il Re Alfonso d'Aragona, il Vescovo con il Capitolo di Ascoli.

Callisto III, fu Papa per un solo triennio, dall'8 aprile 1455 al 6 agosto 1458. Nacque dalla potente famiglia Borgia a Valenza (Spagna), dove poi divenne Arcivescovo.

Era un valente giurista. Eletto Papa, fu indifferente alla corrente letteraria della *Rinascenza Cattolica* (che era ascisa sulla Cattedra Pontificia col suo predecessore Niccolò V), ma, seguendo l'esempio degli altri Papi del Rinascimento (1446-77), fu strenuo difensore della *Cristianità* contro l'*Islam*.

Il suo voto era "fare tutto il possibile e sacrificare tutto, anche la mia vita, per riconquistare Costantinopoli e liberare i Cristiani Orientali e Gerusalemme" Promosse molto la guerra contro i Turchi, e a tale scopo vendette tutto quello che aveva, privandosi anche del servizio da tavola in argento e della mitra. Inviò legati ai Principi cristiani per invitarli a una lega e incaricò S. Giovanni da Capestrano di predicare la nuova Crociata. Questo suo zelo fu coronato da tre vittorie dei Cristiani: quella della flotta da lui fatta allestire, e quelle di Belgrado (G.Hunyadi, 1456) e dell' Albania (Giorgio Scanderberg 1457)

Fece rivedere il processo di Giovanna d'Arco, al termine del quale permise le espiazioni che furono fatte a Roma sul sepolcro di lei. Compose l'Ufficio della *Trasfigurazione*.

Non esente dalla piaga del nepotismo, protesse il figlio di sua sorella, Rodrigo Llenzol, che poi sarebbe divenuto Papa Alessandro VI.

Alfonso V d'Aragona, detto *il Magnifico*, figlio e successore di Ferdinando I, fu Re d'Aragona, Sicilia e Sardegna nel 1416, e come figlio adottivo di Giovanna II conquistò anche il Regno Napoletano, dopo diuturna lotta contro gli Angioini. Estese la sua influenza politica sia in Italia che in Africa e nei paesi Balcanici. In Albania, per impulso del Papa Callisto III, sostenne l'eroe nazionale Scanderberg contro i Turchi.

Giacomo, Vescovo di Ascoli Satriano e Ortona, con il suo Capitolo, per la seconda volta fu il principale proponente del trasferimento.

b) Cause determinanti.

L'anziano, ma intrepido, Vescovo Giacomo dopo il primo insuccesso non si rassegnò, e, trascorsi altri 29 lunghi anni, durante i quali si parlò e si trattò tra lui e i Religiosi, e di concerto si stabilirono delle condizioni abbastanza equilibrate e accettabili, rivolse una nuova supplica alla Santa Sede, molto fiducioso di farcela questa volta, per gli stessi motivi evidenziati nel documento di Martino V, e che si riassumono tutti nella pratica impossibilità di accesso alla Cattedrale sul Frontino sia da parte del Clero che dei fedeli.

1) La richiesta era suffragata dall'assioma: <lex suprema salus animarum>, *legge suprema è la salvezza delle anime*; ed era proprio questo che metteva in evidenza il Vescovo. Infatti trasferendo la Cattedrale nella chiesa dei Frati, i fedeli avrebbero potuto più agevolmente frequentare la Messa, ricevere i Sacramenti, partecipare alle prediche, alle novene e a tutte le altre manifestazioni della vita parrocchiale, perché -affermeva- la Cattedrale di Ascoli "è anche Chiesa Parrocchiale".

2) I Frati sarebbero andati non più nella chiesa <extra moenia> di S. Maria del Principio, ma in quella di S. Giovanni, nelle mura della città, con annesso Convento e locali di lavoro, da preparare a complete spese del Vescovo e del Capitolo.

3) Con abile mossa diplomatica l'anziano Vescovo coinvolse nella supplica lo stesso Re Alfonso V d'Aragona, al quale il Papa non avrebbe opposto un rifiuto, perché il re era Spagnolo come lui e, secondo il suo desiderio, seriamente dedito alla guerra per il trionfo della Cristianità contro l'Islam.

4) Il Vescovo, con il suo Clero, non era insensibile alle richieste esplicite e mute di ogni ceto di persone, che aspettavano con grande ansia il trasloco della Cattedrale; il motivo principale non era quindi solo la comodità di accesso da parte dei Ministri della Chiesa, ma anche da parte di tutto il popolo, in primo luogo degli anziani, dei malati e dei fanciulli da catechizzare e formare alla vita cristiana.

c) Concessione della grazia.

Callisto III alla sue molte benemeritenze aggiunse anche quella di aver permesso agli Ascolani di avere una Cattedrale bella, efficiente, facile da raggiungere, per cui essi gli saranno grati per i secoli avvenire.

Volendo egli seriamente concedere la grazia, cercò di eliminare preventivamente tutti gli impedimenti e i cavilli che vi si potevano opporre.

Pertanto, dopo aver ben studiata la questione ed essersi convinto della necessità di un provvedimento che mirava al maggior incremento del culto divino, con la meticolosità di un consumato giurista:

1) assegnò ai Frati Minori la Chiesa di San Giovanni -che, essendo senza *cura d'anime*, permetteva loro di dedicarsi maggiormente alla preghiera e allo studio-, con annessa casa, fornita di dormitorio, refettorio e ambienti di lavoro (da approntarsi a spese del Vescovo e del Capitolo) con relativi giardini ed orti;

2) trasferì nella Chiesa dei Frati, situata sulla pubblica piazza di Ascoli, la Cattedrale sotto il titolo originario della *Beata Vergine Maria e di San Leone Vescovo Confessore*, col Capitolo e tutti suoi diritti e privilegi, e assegnò ai Vescovi pro tempore di Ascoli la casa dei Frati, da servire in perpetuo come Episcopio;

3) affermò con vigore di respingere ogni oppositore, anche se Frate, e, ad evitare ogni appiglio giuridico che potesse invalidare la sua decisione, aggiunse di non tener conto né della Bolla di Martino V, né del decreto di Bonifacio VIII;

4) diede al Vescovo di Troia il mandato di eseguire la Bolla, dopo aver fatto le debite ricerche sulla verità delle cose esposte, inviandone la relazione alla Sede Apostolica.

Dato il tono della bolla che non ammetteva eccezioni di sorta, al Vescovo di Troia la esegui fedelmente e i destinatari l' accettarono docilmente in atto di obbedienza al Vicario di Cristo. Ciò che avvenne con "grande onore del donatore", cioè dell'Ordine dei Frati Minori (non parvo augmento donatoris) , e "immenso vantaggio spirituale dei fedeli, del Clero e del Vescovo", che vide avverato il suo sogno di Pastore, e dopo 39 anni di Episcopato vissuti con ammirevole virtù (laudabili virtute) morì 3 anni dopo, e venne sepolto nella nuova Cattedrale.

Don Antonio Silba

BIBLIOGRAFIA

Marx G., *Manuale du StoriaEcclesiastica*, Firenze 1938, pagg. 398 ss.

Classica Enciclopedia Universale, Roma 1978, pagg. 117, 648, 1515.

Dizionario Ecclesiastico Illustrato, Milano 1925, pagg. 266, 810.

Todisco Grande Leonardo, *Memoria Asculi Antiqua*, Napoli 1853, pagg. 136, 145.

Ughello Ferdinando, *Italia Sacra*, Tomus VIII, pagg. 230-234.

Leoncavallo Giacomo, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, Napoli 1845, Tomo IV, pag. 34

PEREGRINATIO BREVIS IN URBE TRIDENTI¹

Invito in occasione dell'anniversario della consacrazione a Cattedrale della Madre di tutte le chiese della Diocesi di Cerignola –Ascoli S.

Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio
(Montale, *Sature*)

Come può essere il peregrinare di breve durata? La lontananza in questo vocabolo è semanticamente insita sin dalle sue radici etimologiche. *Peregre* è avverbio latino composto da *per*, 'al di là', e *ager*, 'campo', e significa 'fuori dalla città'. Così *peregrinus* è lo straniero, colui che viene da lontano. Ma anche, in senso figurato, *animus est peregre* (Orazio, *Epistole*), vale a dire che è proprio dello spirito spaziare per i campi dello scibile. *Peregrinari*, infatti, è pure 'vagare col pensiero', senza spostarsi di un solo passo dal luogo in cui ci si trova. I termini concettualmente contraddittori dell'ossimoro *peregrinatio brevis* trovano insomma una ragione di essere se, pur compiendo un breve viaggio, questo diventa l'occasione per un cammino nella memoria, lontano nel tempo ma non nello spazio. Come in uno specchio, si invertano i termini antinomici del verso montaliano – breve/lungo – e si avrà la soluzione del peregrinare breve:

Anche così è stato lungo il nostro breve viaggio.

Del pellegrinaggio molto è stato detto e scritto in occasione del Giubileo del Duemila. Antropologicamente esso è la metafora dell'uomo *in itinere*, del cammino esistenziale, che trova i suoi archetipi letterari nel viaggio di Odisseo, come singolo individuo, e nell'esodo del popolo ebreo, come storia collettiva dell'umanità in continuo movimento. È stato però un fatto inedito, e forse non sottolineato abbastanza, che nell'ultimo Giubileo la Chiesa abbia aggiunto alle tradizionali mete – Roma e la Terra Santa – nuovi luoghi per l'acquisto delle indulgenze giubilari. I fedeli potevano recarsi in *sacro pellegrinaggio alla chiesa cattedrale o ad altre chiese o luoghi [i santuari] designati dall'ordinario*. E ancora: *in ogni luogo, visitando fratelli che si trovino in necessità o difficoltà*².

Davvero un invito straordinario a riscoprire luoghi (e persone) prossimi e spesso ignoti o dimenticati.

Sono disposizioni valide anche per il non credente e per chi è interessato a pellegrinaggi culturali o turistici. I grandi spostamenti di masse di persone attirate dai mega-eventi culturali pubblicizzati dai mezzi di comunicazione non sono forse pellegrinaggi secolarizzati, un 'andare' mercificato che ha perso il simbolismo del vero peregrinare? C'è chi compie lunghi viaggi e fa code interminabili per mostre nazionali e internazionali o per capolavori restaurati, dimenticando che ogni giorno lo sguardo può lasciarsi catturare da un più vicino patrimonio storico e artistico del quale è ricca la realtà locale dell'intero territorio nazionale. Una dimenticanza poco comprensibile, se non ingiustificabile, quando davvero si è mossi da istanze conoscitive; e fruire di una tale ricchezza così prossima può senz'altro costituire lo scopo di un breve pellegrinaggio, sia esso dettato da motivazioni di fede o intellettuali.

In quell'anno di grazia che è stato il Duemila, i luoghi giubilari designati per la Diocesi di Cerignola-Ascoli S. furono le rispettive cattedrali delle due sedi e il santuario della Madonna di Ripalta. Le chiese, in particolare le cattedrali, sono strutture polisemiche, ma quanti dei suoi

¹ *In urbe tridenti*: questa stupenda metafora della città di Ascoli si trova nell'iscrizione incisa dell'arco d'ingresso alla cappella di San Giuseppe, situata all'estremità del braccio sinistro del transetto della Cattedrale ascolana; non è stata mai più usata da allora, vale a dire dal XVI secolo.

² Così si legge nelle *Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare*, in: *Anno Santo 2000. Festa nuziale della Chiesa Diocesana. Guida del pellegrino*, a cura dell'Ufficio Diocesano del Giubileo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, Centrografico Francescano, Foggia 1999, pp. 195-196.

molteplici significati sono ancora chiari al cristiano contemporaneo o al semplice visitatore? Spesso una chiesa è tanto connaturata al contesto nel quale si vive da essere guardata con superficialità e senza l'attenzione che si riserva al mai visto. Eppure è proprio questa quotidiana visibilità e visitabilità che le conferisce l'aura irripetibile dell'essere una singolare, autentica e quanto mai complessa testimonianza delle radici storiche di una comunità. Quale altro bene culturale è tanto fruibile e fruito quanto una chiesa?

Due grandi opere letterarie del passato millennio sono state paragonate a cattedrali, la *Commedia* di Dante e *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust. Consapevolmente o meno, esse hanno costituito il tentativo di tradurre sul piano poetico e su quello narrativo la struttura particolare di questi edifici. Ma se *Trasumanar significar per verba / non si poria*³, quando ci si trova al cospetto di una cattedrale e al suo interno sembra quasi inutile cercare le parole, dal momento che sono quelle stesse sue pietre a trasmettere l'esperienza della trascendenza della finitezza.

*La cattedrale è davvero il prodotto di un'azione collettiva*⁴ che si è protratta per quasi un millennio e, per decifrare in minima parte quello che una cattedrale per secoli può aver significato per i cristiani, occorre dotarsi di strumenti conoscitivi che non sono quelli attuali ma dell'epoca in cui ogni elemento di tale struttura assolveva un compito metafisico.

Nel *Manuale per comprendere il significato simbolico delle cattedrali e delle chiese*, Guillaume Durand de Mende, vescovo del tredicesimo secolo, spiega come

*«Tutte le cose che appartengono agli uffici, agli usi o agli ornamenti della Chiesa, sono piene di figure divine e di mistero, e ognuna, in particolare, trabocca di una dolcezza celeste, quando nondimeno incontri un uomo che la esamini con attenzione e amore, e che sappia trarre il miele dalla pietra e l'olio dalla più dura roccia.»*⁵

Per il Vescovo di Mende e, in genere, per l'uomo medievale, anche se in modo meno consapevole, il più grande strumento di conoscenza dopo il senso storico, quello allegorico e quello tropologico, è il *senso anagogico* che permette di penetrare *verità che non vediamo e che sono nascoste nell'ombra.*⁶ Così:

*«Gerusalemme significa storicamente la città terrestre ... allegoricamente è la chiesa militante, e tropologicamente tutta l'anima fedele; infine anagogicamente, la Gerusalemme, o la patria celeste.»*⁷

L'esempio vale più di ogni altro chiarimento di una terminologia che sembra da specialisti di esegesi. La spiegazione è poi ancora più pregnante se è accompagnata da un'immagine, come quella delle mura turrette della città che si trova raffigurata nella tela *La consegna delle chiavi* conservata nella cattedrale di Ascoli Satriano. Si tratta proprio della Gerusalemme celeste di cui parla Guillaume Durand de Mende ed è la pietra di paragone dell'intero racconto iconografico rappresentato, sottolineato peraltro dalla gestualità dei personaggi.

'Anagogia' - ricorda l'autore del *Manuale* - deriva da *ana*, 'in alto', e da *ago*, 'io conduco'.

*«Per questo il senso anagogico è chiamato così, poiché conduce dalle cose visibili a quelle invisibili.»*⁸

Ogni singolo elemento costitutivo del complesso non solo architettonico di una cattedrale costituisce un passo che, su questa via anagogica, conduce dal visibile all'invisibile, a partire dalla sua disposizione che, al di là di quale possa essere il tipo di pianta, a croce latina o centrale, rappresenta il corpo umano e l'incarnazione di Gesù Cristo.

La lunghezza della cattedrale è la paziente longanimità della fede; la sua larghezza è la carità; l'altezza è la speranza. È una coincidenza che chi ha decorato di stucchi nel XVIII secolo la

³ Dante, *Divina Commedia, Paradiso*, Canto I, vv. 70-71.

⁴ *Le cattedrali del mistero*, a cura di Angela Cerinotti, Ed. Demetra, 1999, p. 22.

⁵ Guillaume Durand de Mende, *Manuale per comprendere il significato simbolico delle cattedrali e delle chiese*, Ed. Arkeios, Roma 1999, p. 13.

⁶ *Ibidem*, p. 16.

⁷ *Ibidem*, p. 19.

⁸ *Ibidem*, p. 19.

cattedrale di Ascoli abbia scelto le bianche allegorie della Fede, della Speranza e della Carità e quella della Religione da applicare ai lati dell'imponente navata centrale o non seguiva proprio questo simbolismo tanto più antico?

La porta di ogni chiesa, anche la più piccola, è Gesù Cristo. I pilastri sono i Vescovi. E ancora una volta, ad essere rappresentati sui bassorilievi di bianco stucco che ornano la volta del presbitero della cattedrale di Ascoli sono i quattro dottori della Chiesa: Sa Girolamo, Sant'Agostino, Sant'Ambrogio e San Gregorio Magno.

Anche la sacrestia, il luogo dove il presbitero si veste dei paramenti sacri, è un simbolo: è il seno di Maria «*all'interno del quale il Cristo si è rivestito del santo abito della sua carne.*⁹».

E il suono delle campane? Esso è la voce dei predicatori che richiamano i cristiani alla fede. La durezza del metallo è la forza dell'animo di questi santi uomini; mentre il battaglio è la loro lingua che «*fa risuonare l'uno e l'altro Testamento.*¹⁰».

Dott.sa Luigia Benedetto

⁹ Ibidem, p. 40.

¹⁰ Ibidem, p. 83.

LA NATIVITÀ DELLA B. V. MARIA

«Secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco.»¹.

(Gioacchino e sua moglie Anna erano molto tristi poiché non avevano avuto discendenza. Ma il Signore risanò la sterilità dei due sposi. Un angelo apparve loro separatamente annunciando la nascita di un figlio e Gioacchino, che si era ritirato nel deserto per pregare, ritornò a casa.)

«Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: “Che cosa ho partorito?”. Questa rispose: “Una bambina”. “In questo giorno”, disse Anna, “è stata magnificata l'anima mia”, e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria.»²

Questo è il racconto contenuto nella *Natività di Maria*, un testo apocrifo del II secolo meglio noto come *Protovangelo di Giacomo*, la cui lettura ha il potere di animare una grandiosa immagine (cm 400x300) racchiusa nella Cattedrale di Ascoli Satriano, la *Natività della B. V. Maria*, appunto, titolo della stessa chiesa, affresco dipinto sulla volta della navata centrale da Vito Calò e datato 1778. E' la scena di un parto recente, rappresentazione decisamente al femminile, affollata di donne con l'unica eccezione di Gioacchino che volge lo sguardo al cielo in atto di ringraziamento. La puerpera Anna si trova a letto assistita da due ancelle che le danno del cibo con un cucchiaino da una ciotola. La Bambina, splendente, al centro non solo del dipinto ma dell'intera volta, è sulle ginocchia di quella che si potrebbe identificare con la levatrice, circondate entrambe da numerose fantesche affaccendate e premurose. Dio Padre assiste dall'alto alla scena, fra un coro di cherubini e arcangeli che lasciano cadere fiori dalle nubi; mentre, nella parte inferiore, altri due piccoli angeli con fiori sono prossimi agli scalini dove l'artista ha firmato e datato la sua opera — *Vitus Calò pinxit 1778*— che, in definitiva, sembra riflettere abbastanza fedelmente la narrazione dell'apocrifo, e secondo quanto era già stato stabilito dall'iconografia precedente riguardante lo stesso tema.

Apòcryfos significa propriamente qualcosa che «è tenuto nascosto a causa della sua preziosità» e gli *apòcryfa biblia* erano i libri segreti e preziosi per gli gnostici. Dal momento che questi libri vennero esclusi dal canone biblico, *apocrifo* assunse in seguito il significato di *falso*. Nei primi secoli del Cristianesimo, un motivo di diffusione di tali scritti fu il desiderio di soddisfare la curiosità su episodi biblici, in particolare evangelici, che apparivano lacunosi quanto a notizie riportate dai testi canonici, come nel caso della precedente narrazione sulle circostanze della nascita di Maria. La forma letteraria di questo, e degli apocrifi in genere, ricalca quella biblica e l'annuncio di un angelo a una coppia sterile della nascita di un figlio evoca altre ben note storie di sterilità risanata veterotestamentarie ed evangeliche. E, tuttavia, l'atto della nascita della Vergine in sé non ha niente di così extra-ordinario da giustificare entrambe le accezioni del termine *apocrifo*. Non si tratta né di qualcosa di segreto né, tantomeno, di un falso: Maria è nata come tutte le creature.

Gli apocrifi, però, non sono soltanto un'espressione della religiosità popolare del tempo in cui sorsero. Essi furono altresì determinanti nella formazione della pietà popolare dei secoli successivi, tanto che la stessa Chiesa, pur tra voci contrastanti, spesso li ha utilizzati per il suo insegnamento ufficiale, attraverso soprattutto lo strumento dell'arte. Per esempio, sempre nella

Cattedrale di Ascoli, oltre all'affresco del Calò, anche la tela di Corrado Giaquinto sul *Transito di San Giuseppe* attinge a narrazioni apocrife, essendo l'iconografia del finale della *Storia di Giuseppe falegname*, un apocrifo scoperto in Occidente nel XVIII secolo. L'opera fu commissionata dal vescovo di Ascoli Giuseppe Campanile, come si deduce dallo stemma raffigurato nel dipinto. Colto e intelligente uomo del suo tempo, questo vescovo, originario di Barletta, ha lasciato numerose tracce della sua permanenza nella città della quale è stato pastore per trentaquattro anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1771. Ed è possibile pure che egli sia stato l'originario committente anche della decorazione di tutta la volta della navata centrale della Cattedrale; la data che si legge sul dipinto indicherebbe, di conseguenza, il compimento del complesso decorativo, frutto certo di un lavoro pluriennale, sotto il suo successore Emanuele de Tomasi (1771-1807). A parte queste ipotesi suggestive che avrebbero bisogno di un riscontro su basi documentarie certe, chiunque sia colui che ha guidato la mano dell'autore della *Natività di Maria*, costui aveva in mente un'opera da interpretare sia in senso letterale, ad uso popolare, sia in senso anagogico che è quello proprio di un'opera d'arte sacra, poiché essa ambisce sempre a trasportare il suo osservatore dalle cose visibili rappresentate a quelle invisibili e alte, eredità culturale medievale ancora comprensibile nel Settecento e non più così evidente oggi a chi vi rivolge lo sguardo.

Così questo affresco, tanto semplice dal lato narrativo, possiede d'altra parte un arduo cuore teologico. E, infatti, una solenne meditazione sul dogma mariano dell'Immacolata Concezione, un tema difficile che, come si vedrà, è stato trattato con grande originalità iconografica, passando dalla semplicità del Vero all'efficacia e universalità del Simbolo. La chiave per interpretare la *Natività* da questo punto di vista non è più dunque soltanto nei racconti dolcemente fantasiosi degli apocrifi, bensì è da ricercare nel contesto storico-culturale che ha influenzato visivamente il dipinto. A metà del Settecento, due eventi segnano il passo nell'ambiente culturale del Regno di Napoli, e non solo. Nel 1748 iniziano gli scavi di Pompei che riportano alla luce la città romana. Il rinvenimento degli edifici con le colonne dove ancora si poteva scorgere il rivestimento del rosso pompeiano, degli affreschi, dei numerosi e preziosi reperti archeologici: tutto ciò destava una grande meraviglia che durerà nei decenni successivi. Sul piano letterario, invece, nel 1750 si impone con straordinario successo — anche questo tutt'altro che fugace — un'opera di S. Alfonso M. de Liguori, *Le glorie di Maria*, un vero e proprio *best-seller* dell'epoca nel quale «la contemplazione delle meraviglie dell'Eterno nei misteri della Vergine Maria è continuo motivo di lode a Dio e di luce e conforto al peccatore, tanto che ella diviene la stella luminosa che guida gli uomini nella realizzazione del progetto del Signore sulla loro esistenza.»³

Il trattato di S. Alfonso è un formidabile esempio di un libro che riesce a essere, al contempo, semplice e colto, ricco di aneddoti popolari edificanti narrati con perizia di affabulatore e altrettanto dovizioso nel riportare dotti riferimenti destinati ai lettori esperti in teologia. Nella *Parte seconda* si «ragiona» delle «feste principali di Maria e de' suoi dolori» e il *Discorso primo* riguarda l'Immacolata Concezione, vale a dire «quanto convenne a tutte le tre divine Persone il preservare Maria dalla colpa originale». Ora, tale argomento, che è un dato di fede per il credente contemporaneo, è stato uno dei misteri mariani più controversi nella storia della Chiesa, almeno in Occidente. In particolare, la questione era se Maria fosse stata preservata dalla colpa originaria fin dall'attimo stesso del suo concepimento o se ciò fosse avvenuto in seguito, anche se subito dopo. Il dogma, definito relativamente tardi, l'8 dicembre 1854, da Pio IX con la Bolla *Ineffabilis Deus*, proclama «che la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua Concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere

umano, e stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale». Ma quando S.Alfonso scrisse il suo libro la *querelle* era ancora aperta e i teologi si dividevano tra *macolisti* e *immacolisti*, che il grande moralista chiama *Tommisti* e *Scotisti*.⁴ Dal Medioevo, questi ultimi erano principalmente francescani e sostenevano la tesi del benedettino Eadmero (+1134 circa), perfezionata da Giovanni Duns Scoto (1265 — 1308), che si riassumeva in una celebre frase: *Potuit, deuit, ergo fecit*. Questo è anche ciò che sostiene S.Alfonso il quale afferma che «il Signore ... ben provvide all'onore del suo figlio con far che la sua madre fosse stata *semper* immacolata ... ché Dio ha potuto ben farlo, e lo ha fatto; mentre con ogni ragione conveniva ... che quella vergine, a cui Dio disponea di dare l'unico suo figlio, fosse adorna di una tal purità». ⁵ Egli ricorda, riprendendo S. Ambrogio e altri, che Maria è il «Vaso celeste ... per grazia»⁶ poiché Dio l'ha voluta tale.

La metafora del vaso è usata da S.Paolo nella *Lettera ai Romani* (9, 20 — 25) —derivata da *Isaia*, da *Geremia* e dal *Libro della Sapienza* — per ribadire alle genti non giudee la misericordia di Dio:

«Dirà forse il vaso plasmato a colui che lo plasmò: Perché mi facesti così? Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, a far fare con la stessa massa un vaso per uso nobile (nel testo latino: *vas in honorem*⁷) e un vaso per uso banale? Anche Dio, volendo mostrare la sua ira e far conoscere la sua potenza, sopportò con molta longanimità vasi d'ira approntati per la perdizione. E questo per conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia che preparò per la sua gloria, cioè verso di noi, che ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Come dice anche in Osea: *Chiamerò quello che non è popolo, popolo mio, / e quella che non è amata, amata*.»

È la stessa argomentazione usata per dimostrare il mistero mariano: Dio può e fa di ogni uomo suo figlio per i meriti di suo Figlio; così avviene per Maria, l'amata dal Signore, *speculum sine macula* dal primo istante della sua esistenza.

S.Alfonso conclude «questo discorso, in cui (si è) diffuso più che negli altri» rammentando al lettore che la sua congregazione ha come principale protettrice proprio Maria sotto il titolo di Immacolata Concezione e che «dello stesso ordine di San Domenico .. benché siano 92 scrittori per la contraria, nulladimeno 136 sono per la nostra»⁸. Ma, a dire il vero, l'autore delle *Glorie di Maria* non sembra avere alcuna intenzione di mettere la parola fine al suo argomento preferito. Nel *Discorso secondo* sulla nascita di Maria, la trattazione della festa che naturalmente segue quella del concepimento immacolato è di nuovo uno spunto per celebrare la santità della Vergine «fin dal principio»⁹, «Onde che vago spettacolo era al cielo e alla terra la bell'anima di questa felice bambina, sebbene racchiusa ancora nell'utero di sua madre! Ella era la creatura più amabile agli occhi divini, perché già colma di grazia e di merito».¹⁰

Come trasformare in immagine questo appassionante dibattito teologico utilizzando il *vago spettacolo* della nascita di una bambina, per usare l'espressione di S.Alfonso, raffigurato in un affresco? Nella composizione pittorica di Ascoli, come in altri dipinti sulla *Natività di Maria*, si è reso necessario articolare lo spazio unitario attraverso degli artifici, dal momento che non era verosimile che in un unico ambiente si rappresentasse un luogo tanto intimo come quello dove era avvenuto il parto e, insieme, l'ampia sala della casa del ricco Gioacchino. E allora due sontuose colonne rosse, che non reggono alcun architrave (come i resti degli edifici appena rinvenuti a Pompei), separano la camera da letto in ombra con Anna e le due ancelle dall'interno luminoso dove si trovano tutti gli altri personaggi. Tra le due colonne vi è poi il baldacchino del letto; o meglio, soltanto la tenda di un baldacchino sospesa in aria senza nessun sostegno la quale, a ben guardare, non è però affatto una tenda e si rivela essere invece un saio francescano con il cordone

blando, appena allacciato, quasi per dissimulare meglio quell'oggetto che si vuole far apparire come tutt'altro. A partire dal XVII secolo il cingolo dei francescani, caratterizzato da tre nodi che simboleggiano i voti di povertà, castità e obbedienza, si trova spesso come attributo iconografico nelle figure dipinte o scolpite dell'Immacolata Concezione,¹¹ in relazione a coloro che sono stati i più convinti sostenitori del dogma anche prima che questo fosse proclamato ufficialmente dalla Chiesa. Nell'opera di Calò l'accostamento è ben più audace: quel saio che adombra il letto di Anna sembra proteggere il mistero stesso che ella ha recato nel suo grembo. Né si deve dimenticare che la Cattedrale, prima di diventare tale nel 1455, era una chiesa francescana; e che, quindi, molto probabilmente, il culto dell'Immacolata Concezione era presente e radicato nella città di Ascoli già in precedenza.

Ma il simbolismo della *Natività* non si limita al saio perché, dopo aver letto ciò che scrive S.Alfonso, non possono passare inosservati il vaso colmo di fiori sulla balaustra e il grande catino di rame pomellato con l'anfora accanto; suppellettili che sembrano essere, e viceversa non sono, oggetti generici di ambientazione. La breve scala, oltre a creare la prospettiva, richiama l'ascesi; e la balaustra, con l'identica funzione pittorica, segna una separazione tra una condizione di peccato e una di grazia che perviene dal Battesimo simboleggiato dal bacile che però, insieme all'anfora, resta inutilizzato per quanto riguarda Maria Bambina poiché ella non ha bisogno di essere purificata. Infine, quale migliore modello di vaso prezioso avrebbe potuto mai utilizzare l'artista per visualizzare la metafora del «vaso celeste», ricordata da S.Alfonso, se non uno di quelli da poco ritrovati negli scavi di Pompei? Così, sulla balaustra, un antico cratere figurato a quattro anse e a vernice nera fa bella mostra di sé; e l'incredibile varietà di fiori che esso contiene alludono alle virtù mariane, le glorie di Maria celebrate nell'omonimo libro. L'oggetto è riprodotto minuziosamente; vi sono persino raffigurati guerrieri armati di lancia che combattono contro un leone rampante.

Il vaso costituisce il vertice di tale composizione iconica dai contenuti dogmatici e religiosi tanto impegnativi. Ma se è vero che il movente profondo che è all'origine dell'invenzione dell'immagine sacra, della sua necessità, del suo uso e della sua produzione, è sempre un'istanza spirituale, allora rinunciare a indagare su di essa, limitandosi a un puro godimento estetico, falserebbe la storicità dell'opera d'arte e il suo messaggio primigenio, che certamente costituisce un arricchimento per il fruitore di ogni tempo.

Dott.sa Luigia Benedetto

1) Gioacchirò e Anna sono nomi ebraici che significano, rispettivamente, «Dio rende forti» e «grazia».

2) Moraldi Luigi, *Vangeli apocr-jì*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 89-92.

3) Forte Bruno, *Maria, la donna icona del mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Edizioni Paoline, Milano 1989, p. 139.

4) de Liguori Alfonso Maria, *Le glorie di Maria* (1750), 3 voll., Monza 1826; tomo secondo, p. 6.

5) Id., p. 11 ep. 13.

6) Id., pp. 15—16.

7) Come «Vaso degno di onore» si invoca Maria nelle litanie lauretane.

8) de Liguori Alfonso Maria, *Le glorie di Maria*, cit., pp.29 —30 e p. 35.

9) Idem p. 40.

10) Id., p. 52.

11) Una bella statua raffigurante l'Immacolata Concezione del XVIII secolo si trova nell'omonima cappella della stessa Cattedrale di Ascoli.

Bibliografia

- CAUTILLO Leonardo, *La Cattedrale di Ascoli Satriano*, n. spec. di *Cronache della Cattedrale*, pubbl. period. della Parrocchia "Natività B.V.M.", Ascoli Satriano, marzo 1997 (I ristampa 14/02/2000);
- COMUNITÀ DI BOSE (A cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XV secolo*, I Meridiani. Classici dello Spirito, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000;
- d'ARCANGELO Giuseppe, *Francescani e Francescanesimo ad Ascoli*, Ascoli Satriano 1995;
- DE FIORES Stefano, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993;
- DE Liguori Alfonso Maria, *Le glorie di Maria (1750)*, 3 voll., Monza 1826;
- DURAND Guillaume (Vescovo di Mende), *Manuale per comprendere il significato simbolico delle cattedrali*, Edizioni Arkeios, Roma 1999;
- FORTE Bruno, *Maria, la donna icona del mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, Edizioni Paoline, Milano 1989;
- HALL James, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Longanesi & C., Milano 2002;
- MAGGIONI Corrado, *Maria nella Chiesa in preghiera. Solennità, feste e memorie mariane nell'anno liturgico*, Edizioni San Paolo, Milano 1997;
- Moraldi Luigi, *Vangeli apocrifi*, Edizioni Piernme, Casale Monferrato 1996.